

*scripta laedent, ut me centies poenituerit hos damnosos scribendae historiae futuros labores suscepisse, quando nuda rerum veritas exprimi sine pernitie non possit ».*

Come Dio volle si arrivò in fondo, e l'opera venne fuori sui primi del 1655 (1). Se riuscisse accetta all'universale e specie ai governi d'Italia non so; certo dispiacque, e non poco, alla Repubblica di Genova.

Quivi i librai innanzi di mettere in vendita un'opera nuova dovevano presentarne una copia agli Inquisitori di Stato, affine di ottenere il permesso dell'introduzione. Il magistrato, cui per legge era data grande autorità in fatto di stampe, esaminava l'opera e poi prendeva una deliberazione definitiva; l'esame era molto severo, e ben difficilmente sfuggiva la più piccola cosa all'occhio linceo del censore. La storia del Ricci subì una lunga e minuta revisione, e si trovò « che in due narrazioni, una della guerra del 1625, l'altra della congiura di Vachero, non solo si affermano delle cose contro verità o diversamente da essa, ma che di più s'ingerisce l'autore a trattare in occasione di quei frangenti poco favorevolmente della Repubblica Serenissima e suo governo, non senza livore e studio (a quel che pare) di deprimerlo »; perciò venne ordinato al libraio di non commetterne, e ne fu proibita la vendita.

Nel darne notizia al Senato gli Inquisitori osservano « in riguardo di divertirne il pregiudizio », che « trattandosi... di opera già stampata e pubblicata... le dimostrazioni più strepitose non servirebbero ad altro che ad eccitare la curiosità di leggerla e così ad accreditarla ». Consigliavano bensì di muoverne lamento al Superiore del Convento dei somaschi di Genova, ed al padre Provinciale, che doveva arrivare in quei giorni, significando loro la grande meraviglia del Go-

(1) *Josephi Riccii Brixiani E. R. C. S. Rerum Italicarum sui temporis Narrationes.* — Venetiis, MDCLV.

verno nell'aver veduto consentita la stampa di una storia che tratta delle cose di Genova « con sì poca verità e minor decoro »: tanto più che certi convenienti riguardi si erano usati, secondo appariva dall'avvertimento al lettore, con gli altri governi d'Italia, mentre anche la Repubblica aveva diritto d'aspettarsi « dalla prudenza de' superiori di una religione.... tanto ben visa, stimata e ben trattata » in Genova. Il superiore dei Somaschi si recò sollecitamente a Palazzo dietro invito del Doge, dal quale, per incombenza del Senato, ebbe una solenne « passata ». Promise il Padre colla più gran premura, e mostrandosi molto dispiacente, che si sarebbe procurata la correzione dell'opera secondo il gusto e i desideri del Governo; gli Inquisitori stimarono non si potesse fare ormai cosa veruna che non paresse « un empiastro da apportar piuttosto danno che rimedio »; poichè d'altra parte « si avrebbero a variare li discorsi e narrazioni intiere, non che correggere le parole e detti pregiudiziali » al Governo. Si finì dunque con decretare che il P. Ricci, « essendosi dimostrato sì male affetto verso la Repubblica in ciò che non meno falsamente che malignamente ha scritto », non dovrà mai venire in Genova o nel dominio « senza la particolare permissione » del Senato (1). A. N.

#### SPIGOLATURE INTORNO AL BOMBARDAMENTO DEL 1684

Quando Genova dovette subire la dura legge del più forte; mentre dinanzi al « Giove Gallico » si comportava con santa fermezza e dignità, faceva conoscere ai diversi stati la insigne prepotenza che le era fatta. Ebbe in risposta attestati di simpatia, e condoglianze, chè altro non poteva ottenere nelle condizioni politiche di quel tempo.

(1) Archivio di Stato di Genova, *Miscell. Econ. e Polit.*, Fil. 4.